

TORINO: una città profondamente mutata in vent'anni per la presenza degli immigrati

La lotta degli "stranieri" in patria

Dalle prime ondate migratorie del '50 a quelle di oggi - Anche i torinesi coinvolti nei disagi dell'assetamento iniziale - Il razzismo fomentato dai padroni contemporaneamente agli attacchi alla classe operaia - La Fiat e il suo giornale, punte avanzate del neocapitalismo - Come i nuovi arrivati nel '62 spezzano il disegno di Valletta - In fabbrica e nelle piazze un'esperienza unitaria che ha cambiato il tessuto cittadino

I «padroni del vapore» hanno sempre puntato sulla depressione delle regioni meridionali per mantenere il loro dominio

Il sistema che ha inventato il «destino» del Mezzogiorno

Un'inferiorità voluta e imposta dalla classe dirigente fin dall'unità nazionale - Perché Salvemini definì Giolitti il ministro della «mala vita»

Nel discorso che il compagno Berlinguer ha recentemente pronunciato a Reggio Calabria nell'occasione congiunta del centenario regionale calabrese e del centenario federale reggino e da sottolineare una considerazione che nel momento attuale assume a mio parere una particolare importanza. Gli avvenimenti di Reggio ha affermato il compagno Berlinguer per quanto di eccezionale gravità non possono e debbono essere avvisi dall'intera realtà meridionale isolandoli da un contesto dal quale essi sono invece inseparabili. Si per la loro genesi e sia soprattutto per la possibilità di sviluppi in cui potranno risolversi.

Non empiricamente in sciti il sistema imposto dai padroni del vapore i quali vogliono appunto per mantener fermo il loro dominio un Mezzogiorno ricitato privo di attività industriali e di risorse proprie inservibile di manodopera a sottocosto mercato coloniale per i protetti protetti delle industrie del Nord chiuso a ogni libertà possibilità di progresso civile e condannato a trovare un drammatico sfogo soltanto nel brigantaggio o nell'emigrazione.

La nota dominante

Nel rivedere con occhio attento indagatore le dolorose vicende della vita meridionale non si può non constatare che è stata sempre questa la nota dominante della politica dello stato unitario nei rapporti del Mezzogiorno. A chi voglia avere di ciò una prova ancora più convincente e sigillabile assume a oggetto di particolare esame il periodo costituente la cosiddetta era giolittiana la quale e generalmente segnalata come la fase di maggiore avanzamento e progresso della vita nazionale dopo la raggiunta unità. Il bene se si vuole come è doveroso non sovente la verità storica e da affermare che forse nessun governante come Giovanni Giolitti ha perseguito con così lucida determinazione la volontà di negare al Mezzogiorno la salvaguardia di una libera vita civile e il doveroso sostegno di ogni onesta iniziativa nel campo sociale ed economico.

Il progresso delle regioni meridionali anche quando ha preso di venne incontro ad esse con provvedimenti speciali quali non se non di modo le popolazioni non sono mai valsi a determinare per congenita indolenza una via più piccola scelta nella vita del Mezzogiorno. E ciò perché i provvedimenti sono stati sempre concepiti e articolati nell'ambito del sistema e tutti subordinati quindi alla premessa che la struttura fondamentale della vita sociale ed economica del Mezzogiorno non dovesse subire alcun mutamento.

Se l'esperienza deve appunto poggiarsi sulla solida base di fatti accertati e ben difficile immaginare una che possa essere più completa e inequivocabile di quella che ogni meridionale deve avere tra le dita delle dolenti vicende storiche della sua terra.

Una realtà incontestabile

Appunto in tale situazione d'infiorata si collocano come nella loro sede naturale i dolorosi avvenimenti di Reggio, così come si sono collocati e si collocano nel passato e nel presente, tutte le altre vicende più o meno dolorose che hanno funestato e funestano ora una ora l'altra delle regioni del Mezzogiorno.

Non si può davvero dire che siano mancate valide ragioni a un grande meridionalista come Gaetano Salvemini nel definire Giolitti come il ministro della mala vita se è vero, come è storicamente vero, che Giolitti si è sempre valso della arretratezza meridionale per farne una delle componenti essenziali della sua arte di governo. La quale poggiava appunto su una attività meritorie e repressiva e corrottrice nel Mezzogiorno cui faceva il centro nelle regioni del Mezzogiorno.

Non è il sistema dunque che per la sua natura e per le componenti onde è formato non può in nessun modo concorre a quel radicale rinnovamento, senza del quale non è pensabile il risorgimento del Mezzogiorno.

Parlare quindi di manovre per inserimento governativo o per repubblicane conciliazioni significa come già è stato ripetutamente detto formulare subdole ipotesi assurde assolutamente estranee a un programma che deve ispirarsi a un'irreflessibile volontà di rinnovamento totale e di smantellamento di un sistema così nocivo al progresso di tutta la vita nazionale e in modo tanto più inessivo al progresso del Mezzogiorno.

Non è dubbio che nella situazione attuale un elemento nuovo, con una potenziale forza modificatrice, può essere costituito dal funzionamento dell'ordinamento regionale. Sottrarre il Mezzogiorno, attraverso questo nuovo elemento, alla centralizzazione statale e farne artefice e il protago-

Fausto Gullo

Il surrogato dell'albero



Si chiama polemicamente «l'albero», e fatto di tubi d'acciaio di plastica, si può vedere nella Hagenstrasse di Berlino. Il francese architetto tedesco Conrad Roland è autore di questo gioco per bambini che sostituisce i tronchi e i rami verdi ormai in declino nelle grandi città. Più che uno sterile rimpianto, l'«albero» rappresenta il tentativo di inventare nuove strutture per il divertimento infantile, utilizzando i materiali del giorno d'oggi. Collaudatori ne sono stati gli alunni della «Grunewald Schule», che si sono applicati con tanto entusiasmo a provare i vuoti e i pieni del nuovo oggetto da usare per scontrarlo il suo successo anche in altre comunità scolastiche. La scultura dell'architetto è completa con i bambini aggrappati dentro, fuori e sopra, vivaci e scatenati sulle corde di plastica come se queste da un giorno all'altro dovessero per un miracolo della tecnica (non della natura) ricoprirsi di foglie.

Dalla nostra redazione

TORINO, dicembre 29. I giovani immigrati giunti a Torino nel corso di questi ultimi anni provenienti dal meridione per lavoro alla FIAT o nelle altre piccole e medie industrie d'essa collegate hanno rivelato caratteristiche utopiche, mentali, psichiche profondamente diverse da quelle che avevano caratterizzato l'ondata migratoria degli anni '50. Le loro esigenze e i loro problemi in loco di vita e di lavoro sono stati in parte recepiti e in parte ignorati dalla società torinese.

Le lotte di fabbrica e quelle studentesche che si sono svolte in questi mesi hanno messo a confronto due mondi di appartenenza diversi che hanno però in concreto una sola realtà: le lotte hanno permesso — senza ombra di retorica — agli operai torinesi e a quelli meridionali di conoscersi e di unirsi in un'esperienza unitaria che ha cambiato il tessuto cittadino.

Il sale della calunnia. E per alimentare la piaga della razzismo a Torino un ruolo importante venne affidato al giornale della Fiat, il «Giornale degli operai». Ed è in quegli anni che compaiono per la prima volta e si fanno rapidamente esplicite concezioni che rivelano rispetto al problema del razzismo un atteggiamento di razzismo in via e proprio abbozzi di ideologia. Il sentimento sovranazionale legato al MDC (il comunismo) e le concezioni socialdemocratiche tipo «avere stata la migliore del progresso tecnico» del capitalismo e quindi anche il neo colonialismo costituito sono indubbiamente le pietre messe da cui si è costruito il razzismo torinese.

Marcia per la pace da L'Aquila a Filetto la notte di Capodanno

Giovani movimenti da tutta Italia partecipano alla notte di Capodanno in marcia dall'Aquila a Filetto dove il capitano De Flegas attualmente vescovo ausiliario di Monaco ordina la sfilata contro i nemici cittadini del centro abitato.

Le lotte di fabbrica e quelle studentesche che si sono svolte in questi mesi hanno messo a confronto due mondi di appartenenza diversi che hanno però in concreto una sola realtà: le lotte hanno permesso — senza ombra di retorica — agli operai torinesi e a quelli meridionali di conoscersi e di unirsi in un'esperienza unitaria che ha cambiato il tessuto cittadino.

Pluralismo culturale

Il razzismo a Torino un ruolo importante venne affidato al giornale della Fiat, il «Giornale degli operai». Ed è in quegli anni che compaiono per la prima volta e si fanno rapidamente esplicite concezioni che rivelano rispetto al problema del razzismo un atteggiamento di razzismo in via e proprio abbozzi di ideologia.

Il fenomeno ha suscitato un vivace dibattito tra gli intellettuali. Gli interventi sulle riviste cubane «Letteratura e rivoluzione» e il parere del romanziere uruguayano Mario Benedetti. Le spinte all'evasione e il libro come articolo di consumo. Le responsabilità dello scrittore.

Il fenomeno ha suscitato un vivace dibattito tra gli intellettuali

Il fenomeno ha suscitato un vivace dibattito tra gli intellettuali. Gli interventi sulle riviste cubane «Letteratura e rivoluzione» e il parere del romanziere uruguayano Mario Benedetti. Le spinte all'evasione e il libro come articolo di consumo. Le responsabilità dello scrittore.

Un livello artistico originale raggiunto da un rilevante numero d'autori

Boom della letteratura nell'America latina

Il fenomeno ha suscitato un vivace dibattito tra gli intellettuali - Gli interventi sulle riviste cubane - Letteratura e rivoluzione - Il parere del romanziere uruguayano Mario Benedetti - Le spinte all'evasione e il libro come articolo di consumo - Le responsabilità dello scrittore

Nostro servizio

LA VANGUARDIA di Montevideo su Casa de las Americas e il Carman Barbu due riviste letterarie cubane. Di questo dibattito abbiamo parlato a lungo con Mario Benedetti uno dei più noti romanziere e saggisti latino-americani che è nato e vive in Uruguay ma attualmente è impegnato a Cuba dove dirige all'Avana il centro di ricerche letterarie di Casa de las Americas.

responsabilità dello scrittore latino-americano nei confronti del suo pubblico. Grandi speranze sono infatti riposte in questi scrittori che hanno saputo diagnosticare in profondità la realtà del continente e che crescono alla sua immagine e con un proprio stile hanno impugnatamente la struttura del potere in America Latina.

mente decorativo. L'imperialismo tenta quindi di utilizzare il boom letterario per accreditare la scelta dell'evasione dell'intellettuale. Il suo sostanziale disimpegno sociale per offrire alle giovani generazioni dei paesi sottosviluppati il miraggio dei modelli di vita europei.

Quale è il nostro proposito? Il nostro intento è di offrire ai lettori un'analisi che non sia solo un'analisi di fatto ma un'analisi di fondo che tocchi il nucleo politico e sociale dell'opera. Il nostro intento è di offrire ai lettori un'analisi che non sia solo un'analisi di fatto ma un'analisi di fondo che tocchi il nucleo politico e sociale dell'opera.

Il nostro intento è di offrire ai lettori un'analisi che non sia solo un'analisi di fatto ma un'analisi di fondo che tocchi il nucleo politico e sociale dell'opera. Il nostro intento è di offrire ai lettori un'analisi che non sia solo un'analisi di fatto ma un'analisi di fondo che tocchi il nucleo politico e sociale dell'opera.

Il nostro intento è di offrire ai lettori un'analisi che non sia solo un'analisi di fatto ma un'analisi di fondo che tocchi il nucleo politico e sociale dell'opera. Il nostro intento è di offrire ai lettori un'analisi che non sia solo un'analisi di fatto ma un'analisi di fondo che tocchi il nucleo politico e sociale dell'opera.

Il nostro intento è di offrire ai lettori un'analisi che non sia solo un'analisi di fatto ma un'analisi di fondo che tocchi il nucleo politico e sociale dell'opera. Il nostro intento è di offrire ai lettori un'analisi che non sia solo un'analisi di fatto ma un'analisi di fondo che tocchi il nucleo politico e sociale dell'opera.

Il nostro intento è di offrire ai lettori un'analisi che non sia solo un'analisi di fatto ma un'analisi di fondo che tocchi il nucleo politico e sociale dell'opera. Il nostro intento è di offrire ai lettori un'analisi che non sia solo un'analisi di fatto ma un'analisi di fondo che tocchi il nucleo politico e sociale dell'opera.